// ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 19. UDINE 8 Maggio 1856.

RIVISTA SETTIMANALE

La pubblicazione del trattato di Parigi e dei protocolli in cui si riassumono le trattative assai poche cose prima non sapute rivelano, avendo avuto anteriormente la stampa molto tempo da occuparsene. Col testo del trattato che diamo qui sotto e col senso delle convenzioni aggiunte e colle note che prenderemo dai protocolli verremo a completare le notizie circa a questo importante atto storico. I protocolli stessi non ci danno che scarse informazioni dei discorsi tenuti dai plenipotenziarii, i quali forse si recavano alle conferenze dopo essersi nelle precedenti conversazioni intesi sull'essenziale, rimanendo appena da convenirsi sulla forma. In generale, in quei protocolli si rileva una grande disposizione alla reciproca accondiscendenza; e qualche dissenso venivasi manifestando appena sopra le quistioni, importanti ma introdotte incidentalmente nelle conferenze, essendo queste le sole sopra le quali non erano stabiliti i principii. Oltre a ciò si osservò, nelle clausole del trattato, e più nei voti e nelle idee espresse dai plenipotenziarii, una certa tendenza a riconoscere la consolidarietà degl'interessi fra tutti gli Stati dell'Europa ed il bisogno di considerare e sciogliere dal punto di vista europeo e generale le quistioni speciali risguardanti i singoli Stati. Le stipulazioni risguardanti l'Impero Ottomano, e le guarentigie stabilite per le quistioni che lo risguardano, le quali non dovranno essere sciolte che dietro il comune accordo; le dichiarazioni relative alle patenti di corsale ed ai diritti dei neutri in caso di guerra marittima; le idee espresse intorno alle mediazioni, agli arbitrati ed agli interventi, che non si potrebbero fare senza previo accordo; in generale tutti i discorsi politici tenuti dai plenipotenziarii hanno questo carattere. Ciò devesi risguardare come un passo nuovo nella storia politica dell'Europa, ed una specie di riconoscimento diplomatico del fatto, che le Nazioni di essa, in quanto ai loro interessi, idee e costumi, tendono a considerarsi unite fra di loro in una tacita alleanza, che può indicarsi col nome di civiltà federativa. Le condizioni che le parti belligeranti s'imposero di non accrescere menomamente i proprii territorii e di sostenere ciascuna la sua parte di spese, confermano anch'esse l'accennato principio. Dopo ciò, sono inoltre da notarsi i seguenti fatti, come risultanti dal trattato. Prima di tutto, che l'Impero Turco viene posto sotto una specie di tutela delle grandi potenze di Europa, sotto al titolo della sua partecipazione al concerto europeo. Per quanto se ne proclami solennemente l'indipendenza, è impossibile che, almeno per evitare gl'interventi parziali, non si ricorra alle intelligenze generali. Ciò porterà dietro sè una specie di consiglio europeo *in permanenza*. *Un secondo fatto*, si è l'entrata della Sardegna, cioè di un sesto Stato, per la sua importanza territoriale secondario, in questo consiglio europeo; nel quale oltre alla quistioni decise se ne accamparono altre, su cui l'Europa, presto o tardi, sarà chiamata a decidere. Il terzo fatto finalmente si è quello di una nuova data, nei trattati europei e d'interesse generale, dopo il trattato del 1815. Sebbene tutti i contraenti non sieno disposti a dare al trattato del 1856, sotto a tale aspetto, la piena interpretazione che dannogli i Francesi; i quali dicono essere stato il trattato del 1815 conchiuso dall'Europa contro la Francia, quello del 1856 fatto dalla Francia contro l'Europa; pure questa nuova data ha non piccola importanza nei futuri destini del mondo. Le vecchie alleanze sono scosse, l'importanza dei nuovi fatti è riconosciuta, la dinastia napoleonica è ristabilita coll'accordo delle altre potenze; e ad onta di tutte le apparenze di non voler rimuovere una sola pietra dell'edificio politico quale venne nel 1815 costituito, domina nella diplomazia il sentimento d'essere anch'essa sotto al sindacato dell'opinione pubblica, la quale riconoscendo in Europa la colleganza degli interessi, lascia intendere che questa sta d'accordo coll'uguaglianza dei diritti. In fine, qualunque sia l'aspetto che prenderanno in avvenire le quistioni europee o locali, rimane come cosa sicura, che l'Europa per un numero d'anni convergerà all'Oriente con ogni suo studio ed opera, colle sue gare di politica influenza e con quella di commerciali rivalità. La Russia vi tende, perchè più vicina e più direttamente interessata, le potenze occidentali, perchè più lontane e quindi gelose delle influenze altrui, e poi perchè sono le due prime potenze marittime; l'Europa centrale, perchè non può a meno di risentirsi, in bene od in male, di tutto ciò che si fa *intorno* a lei. Di questa Europa centrale la frazione germanica tende a sviluppare i suoi interessi economici principalmente lungo la valle del Danubio, a guadagnarne colle sue imprese la foce, a spingere il commercio delle sue manifatture oltre le sponde orientali del Mar Nero; la frazione italiana, divenendo conscia della sua posizione nel bel mezzo del Mediterraneo, dove si trova sulla via di tutte le Nazioni verso l'Oriente, cercherà di applicarsi con ogni studio e diligenza al traffico marittimo, a togliere gl'impedimenti che tuttavia ne impediscono la prosperità, a costringere la corrente fra l'ovest e l'est a toccare qualche punto del suo territorio.

Avendo già in molta parte riferite le voci che correano circa al contenuto dei protocolli, e tenendoli appena adesso sott'occhio per intero, ci riserviamo a fare in un prossimo numero una spigolatura in essi, onde aggiungere quello che può mancarci alla nostra storia settimanale. Qualcosa si dovrà aggiungere inoltre dopo le discussioni dei Parlamenti, che metteranno in chiaro alcune circostanze. Sono già annunciate delle interpellazioni nelle Camere inglesi e nelle piemontesi. Nella Camera dei Lordi lord Clarendon invitò lord Lindhurst a dilazionare la sua circa alle cose di Parma. Cavour reduce da Londra e Parigi, e decorato dal re dell'ordine dell'Annunziata, si presentò alla Camera dei Deputati, dove lo aspettano le interpellanze di Buffa, di Brofferio, di Solaro della Margarita, di Mamiani e di Farini. I tre primi possono rappresentare la Camera col suo centro ed i due lati estremi; i due ultimi l'elemento romano innestato in Piemonte, che vorrà dare rilievo ai discorsi tenuti nelle conferenze circa alla secolarizzazione del governo delle Legazioni.

I cangiamenti di ministero, che si annunciavano nel Piemonte, sembrano limitarsi alla rinunzia di Cibrario agli affari esteri, che saranno assunti o da Cavour o da Durando, rientrando in quest'ultimo caso al ministero della guerra La Marmora, capo della spedizione della Crimea. Un cangiamento alquanto più importante sta accadendo in Russia dove si ri-

tira il vecchio Nesselrode e sarà sostituito da Gortsciakoff, già ambasciatore a Vienna. L'altro Gortsciakoff, come si sa, sta alla testa del governo di Polonia. Orloff sembra destinato ad avere gran parte nella amministrazione interna. Suscisanet avrà il ministero della guerra in luogo di Dolgoruki che credesi vada ambasciatore a Parigi, mentre Brunow torna a Londra. Da ultimo si usarono rigori contro alti funzionarii che o fecero abusi, od usarono poca sorveglianza nell'amministrazione. È questa una delle riforme a cui si vuol dar mano; mentrecchè s'intende anche di riformare l'esercito, perchè sia bene organizzato, lasciando ad un tempo maggior numero di braccia all'agricoltura. In agosto sarà a Mosca l'incoronazione di Alessandro II, alla quale porteranno molti principi ed inviati i loro omaggi. Tali feste però, saranno precedute da altre a Parigi, per il battesimo del principino dichiarato *enfant de la troupe* e forse per l'incoronazione. Per ora anche Palmerston riuscì vittorioso nella crisi ministeriale, che lo minacciava. Si vide ch'era preparata una lotta, dacchè egli da una parte, e lord Derby dall'altra aveano raccolti i proprii partigiani. L'attacco era stato dato sul fatto di Kars, e Palmerston riuscì vincitore con grande maggioranza. Il difficile non verrà che in appresso, quando si tratterà di quistioni amministrative. Si pretende ora, che Clarendon abbia dato un niego assoluto, sebbene in termini gentili, agli Stati-Uniti d'America, di richiamare l'inviato inglese, che s'era compromesso per il reclutamento. Dicesi, che l'Inghilterra invii nelle Indie, e precisamente nel nuovo acquisto del Regno d'Aude, la legione italiana ora raccolta a Malta. Nella Francia si decretò testè una diminuzione dell'esercito: e da per tutto c'è aspettazione di vedere, se dopo pacificato il mondo si ridurranno finalmente gli eserciti permanenti in guisa da diminuire i pesi che gravano sui Popoli. S'ode di amnistie e riforme nel Regno di Napoli. Nella Spagna si parlava d'altri moti. Le Cortes approvarono il principio che gli articoli dei giornali debbano portare la soscrizione. Le Camere prussiane vennero chiuse, dopo avere approvato anche la legge comunale, che ritrae verso il feudalismo tale istituzione. Dicesi, che la Banca austriaca abbia fatto acquisti d'argento per riprendere i pagamenti in danaro. In America Walker toccò una sconfitta dalle truppe di Costa-Ricca.

La quistione dell'ordinamento dei Principati Danubiani è sempre in discussione. Credesi, che ora sieno stati nominati tutti i Commissarii che se ne devono occupare. Il principe Ghyka, già ospodaro della Moldavia, annunzia ch'egli avea protestato per l'unione dei due Principati. Quello di Moldavia colla nuova limitazione di territorio proposta, ne guadagnerà un tratto, che si calcola essere circa un quinto della Bessarabia con 130 mila a 140 mila anime. I punti più importanti sono Kilia alla riva sinistra del Danubio, che conta più di 7000 abitanti, Reni con più d'altrettanti e Tusckoff colla fortezza d'Ismail, che ne hanno 26,000.

Stampiamo per intero, a comodo dei nostri lettori che volessero consultarlo ogni volta che gli avvenimenti richiederanno di riferirvisi, il

Trattato di pace

soscritto a Parigi il 30 marzo 1856.

In nome di Dio onnipotente.

Le LL. MM. l'Imperatore de' Francesi, la Regina del Regno unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, l'Imperatore di tutte le Russie, il Re di Sardegna, e l'Imperatore degli Ottomani, mosse dal desiderio di metter fine alle calamità della guerra, e volendo prevenire il ritorno delle complicazioni, che la fecero nascere, risolvettero d'intendersi con S. M. l'Imperatore d'Austria circa le basi da dare al ristabilimento ed al consolidamento della pace, assicurando, con garantie efficaci e reciproche l'indipendenza e l'integrità dell'Impero ottomano.

A tal effetto, le prefate L.L. M.M. nominarono per loro plenipotenziarii, cioè .....

(Seguono i nomi e le qualità de' plenipotenziarii di ciascuna delle sunnominate Potenze)

I quali si radunarono in Congresso.

Essendosi l'accordo felicemente stabilito fra essi, le LL. MM. l'Imperatore d'Austria, l'Imperatore de' Francesi, la Regina del Regno unito della Gran Bretagna, e d'Irlanda, l'Imperatore di tutte le Russie, il Re di Sardegna e l'Imperatore degli Ottomani, considerando che, in un interesse europeo, S. M. il Re di Prussia, soscrittore della convenzione del 13 luglio 1841, doveva essere chiamato a partecipare a' nuovi accordi da fare, ed apprezzando il valore, che aggiungerebbe ad un' opera di pacificazione generale il concorso della prefata M. S., la invitarono a spedire plenipotenziarii al Congresso.

In conseguenza, S. M. il Re di Prussia nominò a suoi plenipotenziarii, cioè:

(Seguono i nomi e le qualità de' plenipotenziarii prussiani).

I plenipotenziarii, dopo avere scambiati i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, convennero negli articoli seguenti:

Art. 1. Vi sarà, a datare dal giorno dello scambio delle ratifiche del presente trattato, pace ed amicizia tra S. M. l'imperatore de' Francesi, S. M. la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, S. M. il Re di Sardegna, S. M. I. il Sultano da una parte, e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie dall'altra, del pari che tra i loro eredi e successori, loro Stati e sudditi rispettivi, in perpetuo.

Art. 2. Essendo felicemente stabilita la pace tra le dette Maestà, i territorii conquistati o occupati dalle loro armate, durante la guerra, saranno reciprocamente sgombrati. Speciali accomodamenti regoleranno il modo dello sgombramento, che dovrà effettuarsi al più presto che sia possibile.

Art. 3. S. M. l'Imperatore di tutte le Russie s'impegna a restituire a S. M. il Sultano la città e la cittadella di Kars, come pure le altre parti del territorio ottomano, di cui le truppe russe si trovano in possesso.

Art. 4. Le LL. MM. l'Imperatore dei Francesi, la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, il Re di Sardegna e il Sultano si obbligano a restituire a S. M. l'Imperatore di tutte le Russie le città e porti di Sebastopoli, Balaklava, Kamiesh, Eupatoria, Kertsch, Jenikalè, Kinburn, non che tutti gli altri territorii occupati dalle truppe alleate.

Art. 5. Le LL. MM. l'Imperatore dei Francesi, la Regina del Regno Unito della Gran Brettagna e d'Irlanda, l'Imperatore di tutte le Russie, il Re di Sardegna e il Sultano accordano amnistia piena ed intiera a quei loro sudditi che siano stati compromessi per una partecipazione qualunque ai casi della guerra in favor del nemico.

È espressamente inteso che questa amnistia comprenderà i sudditi di ciascuna delle parti belligeranti, che abbiano continuato durante la guerra ad essere impiegati nel servigio di alcuno degli altri belligeranti.

Art. 6. I prigionieri di guerra saranno immediatamente restituiti d'ambe le parti.

Art. 7. S. M. il Re di Sardegna, S. M. l'Imperatore d'Austria, S. M. l'Imperatore dei Francesi, S. M. la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda, S. M. il Re di Prussia e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie dichiarano ammessa la Sublime Porta a partecipare a tutti i vantaggi del diritto pubblico e del concerto europeo. Le LL. MM. si obbligano, ciascuna per la parte sua, a rispettare l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Impero ottomano, guarentiscono in comune la stretta osservanza di questo impegno, e considereranno in conseguenza quale questione d'interesse generale ogni atto di natura da recarvi pregiudizio.

Art. 8. Se fra la Sublime Porta ed una o più fra le altre delle Potenze firmate sopravvenga un dissenso che minacci la durata dei loro rapporti, la Sublime Porta e ciascuna di esse Potenze, prima di usar la forza, metteranno le altre parti contraenti in grado di evitare questo estremo colla loro azione mediatrice.

Art. 9. S. M. I. il Sultano, nella sua costante sollecitudine per il bene de' suoi sudditi, avendo emanato un firmano, che, migliorando la loro condizione, senza distinzion di religione nè di razza, consacra le sue generose intenzioni verso le popolazioni cristiane del suo impero, e volendo dare una novella testimonianza de' suoi sentimenti a questo riguardo, ha risoluto di comunicare alle Potenze contraenti il detto firmano, spontaneamente largito dalla sua volontà sovrana. Le Potenze contraenti constatano l'alto valore di questa comunicazione. È ben inteso che non sarà dato in nessun caso il diritto alle potenze d'ingerirsi, sia collettivamente, sia separatamente, nei rapporti tra S. M. il Sultano e i suoi sudditi, nè tampoco nell'amministrazione interna del suo Impero.

Art. 10. La Convenzione del 13 luglio 1841, che mantiene l'antica regola dell'Impero ottomano, relativa alla chiusura degli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli, è stata riveduta di comune ac-

cordo. L'atto conchiuso a tale oggetto, e conformemente a questo principio, tra le parti contraenti, è e rimane annesso al presente trattato ed avrà anche forza e valore come se ne facesse parte integrante.

Art. 11. Il mar Nero è neutralizzato, aperto alla marina mercantile di tutte le nazioni. Le sue acque e i suoi porti sono, formalmente, in perpetuo, interdetti alle bandiere di guerra, sia delle Potenze finitime, sia di tutt'altra Potenza, salvo le eccezioni menzionate negli articoli 14 e 19 del presente trattato.

Art. 12. Libero di qualunque intoppo il commercio nei porti e nelle acque del mar Nero, non sarà soggetto che a de' regolamenti di sanità, di dogana, di polizia, concepiti in un senso favorevole allo sviluppo delle transazioni commerciali. Per dare agli interessi commerciali e marittimi di tutte le nazioni tutta la desiderabile sicurtà, la Russia e la Sublime Porta ammetteranno dei consoli ne' loro porti situati sul litorale del mar Nero, conforme a' principii del diritto internazionale.

Art. 13. Il mar Nero essendo neutralizzato a' termini dell'art. 11, il mantenimento o lo stabilimento sul suo litorale di arsenali militari marittimi diventa senza necessità, come senza oggetto. In conseguenza S. M. l'Imperatore di tutte le Russie e S. M. il Sultano si obbligano a non costruire nè conservare, su questo litorale, alcun arsenale militare marittimo.

Art. 14. Le LL. MM. l'Imperatore di tutte le Russie ed il Sultano, avendo conchiuso una convenzione all'oggetto di determinare la forza ed il numero dei bastimenti leggieri, necessarii al servigio delle loro coste, che desse si riserbano d'intrattenere nel mar Nero, questa convenzione viene annessa al presente trattato, ed avrà anche forza e valore come se ne facesse parte integrante. Essa non potrà essere nè annullata nè modificata, senza il consenso delle Potenze segnatarie del presente trattato.

Art. 15. L'Atto del Congresso di Vienna avendo stabilito i principii destinati a regolare la navigazione de' fiumi che separano o traversano più Stati, le Potenze contraenti stipulano tra loro che per lo avvenire questi principii saranno egualmente applicati al Danubio ed alle sue bocche. Esse dichiarano che questa disposizione fa d'ora in poi parte del diritto pubblico dell'Europa, e la prendono sotto la loro guarentigia. La navigazione del Danubio non potrà essere soggetta ad alcun intoppo nè imposizione che non fosse espressamente preveduta dalle stipulazioni contenute negli articoli seguenti. In conseguenza, non sarà esatto alcun pedaggio basato unicamente sul fatto della navigazione del fiume, nè alcun diritto sulle mercanzie che si trovino a bordo de' navigli. I regolamenti di polizia e di quarantena da stabilire, per sicurezza degli Stati separati o traversati dal fiume, saranno concepiti in modo da favorire, per quanto sarà possibile, la circolazione dei navigli. Salvo questi regolamenti, non sarà frapposto alcun ostacolo, qualunque ei sia, alla libera navigazione.

Art. 16. Nello scopo di realizzare le disposizioni dell'art. precedente, una Commissione, nella quale la Francia, l'Austria, la Gran Bretagna, la Prussia, la Russia, la Sardegna e la Turchia saranno, ciascuna, rappresentate da un delegato, sarà incaricata d'ordinare e far eseguire i lavori necessarii, al di là di Isaktscha, per isgombrare le bocche del Danubio, non che le parti del mare che vi si avvicinano, dalle sabbie e altri intoppi che le ostruiscono, a fine di mettere questa parte del fiume e le dette parti del mare nella miglior condizione possibile di navigabilità. Per coprire le spese di questi lavori, non che quelle degli stabilimenti che hanno per oggetto di assicurare e facilitare la navigazione alle bocche del Danubio, potranno essere prelevati diritti fissi, di una tassa conveniente, stabiliti dalla Commissione a maggioranza di voti, coll'espressa condizione che sotto questo rapporto, come su tutti gli altri, le bandiere di tutte le nazioni saranno trattate sul piede di una perfetta uguaglianza.

Art. 17. Sarà stabilita una Commissione, e si comporrà di delegati dell'Austria, della Baviera, della Sublime Porta e del Wirtemberg (uno per ciascuna di queste Potenze), a' quali si uniranno i commissarii de' tre Principati danubiani, la cui nomina sarà stata approvata dalla Porta. Questa Commissione, che sarà permanente: 1. elaborerà i regolamenti di navigazione e di polizia fluviale; 2. farà scomparire gli ostacoli di qualunque natura potessero essere, che si oppongono tuttavia all'applicazione al Danubio delle disposizioni del trattato di Vienna; 3. ordinerà e farà eseguire i lavori necessarii lungo tutto il corso del fiume; e 4. veglierà, dopo lo scioglimento della Commissione europea, al mantenimento della navigabilità delle bocche del Danubio e delle parti del mare che vi si avvicinano.

Art. 18 È ben inteso che la Commissione europea avrà fornito il suo compito, e che la Commissione fluviale permanente avrà terminato i lavori destinati nei paragrafi 1 e 2, nello spazio di due anni. Le Potenze segnatarie riunite in conferenza, informate di questo fatto, pronuncieranno, dopo averne preso atto, lo scioglimento della Commissione europea, e da quel punto la Commissione finitima permanente avrà gli stessi poteri onde la Commissione europea sarà stata fino allora investita.

Art. 19. All'oggetto di assicurare l'esecuzione de' regolamenti che saranno stati stabiliti di comune accordo, dietro il principio sopra enunciato, ciascuna delle Potenze contraenti avrà il diritto di fare stazionare in ogni tempo due bastimenti leggieri alle bocche del Danubio.

Art. 20. In cambio delle città porti e territorii enumerati nell'articolo 4 del presente trattato, e per viemmeglio assicurare la libertà della navigazione del Danubio, S. M. l'Imperatore di tutte le Russie consente alla rettificazione della sua frontiera in Bessarabia. La novella frontiera partirà dal mar Nero, ad un chilometro all'Est del lago Burna-Sola, raggiungerà perpendicolarmente la Strada di Akerman, seguirà questa strada sino al vallo di Traiano, passerà per il Sud di Belgrado, risalirà lungo la riviera di Jalpuk sino all'altura di Saratsika, e andrà a terminare a Katamori sul Pruth. Risalendo da questo punto, l'antica frontiera tra' due Imperi non subirà alcuna modificazione. De' delegati delle Potenze contraenti fisseranno i particolari della linea della nuova frontiera.

Art. 21. Il territorio ceduto dalla Russia sarà annesso alla Moldavia sotto la sovranità della Sublime Porta. Gli abitanti di questo territorio godranno de' diritti e privilegi assicurati a' Principati, e durante lo spazio di tre anni sarà loro permesso di trasportare altrove il proprio domicilio, disponendo liberamente delle loro proprietà.

Art. 22. I Principati di Valacchia e di Moldavia continueranno a godere sotto la sovranità della Sublime Porta, e sotto la guarentigia delle Potenze contraenti, i privilegi e le immunità di cui sono in possesso. Verun protettorato esclusivo non sarà esercitato su essi da una sola delle Potenze garanti. Non vi sarà alcun diritto particolare d'ingerenza nei loro affari interni.

Art. 23. La Sublime Porta s'impegna a conservare a' suddetti Principati un'Amministrazione indipendente nazionale, non che la piena libertà di culto, di legislazione, di commercio e di navigazione. Le leggi e Statuti oggidì in vigore saranno riveduti. Per istabilire un completo accordo sopra questa revisione, una Commissione speciale, intorno alla composizione della quale s'intenderanno le alte potenze, si riunirà senza indugio a Bucarest con un commissario della Sublime Porta. Questa Commissione avrà per incarico d'informarsi dello stato attuale dei Principati e di proporre le basi della loro futura organizzazione.

Art. 24. S. M. il Sultano promette di convocare immediatamente un Divano *Ad hoc* in ognuna delle due provincie, composto in modo da formare la rappresentanza più esatta degl'interessi di tutte le classi della società. Questi Divani saranno chiamati ad esprimere i voti delle popolazioni relativamente alla definitiva organizzazione de' Principati. Una istruzione del Congresso regolerà i rapporti della Commissione con questi Divani.

Art. 25. Pigliando in considerazione l'opinione espressa da' due Divani, la Commissione trasmetterà senza indugio alla sede attuale delle conferenze i risultamenti del proprio lavoro. L'accordo finale colla Potenza sovrana sarà consacrato da una Convenzione conchiusa a Parigi tra le alte parti contraenti, e un *hattiscerif* conforme alla stipulazione della Convenzione costituirà definitivamente l'organizzazione di queste Provincie, poste da qui innanzi sotto la garantia collettiva di tutte le Potenze segnatarie.

Art. 26. Rimane convenuto che vi sarà ne' Principati una forza armata nazionale, ordinata allo scopo di mantenere la sicurezza interna e di assicurare quella della frontiera. Non si potrà opporre alcun ostacolo a' provvedimenti straordinarii di difesa, che d'accordo colla Sublime Porta i Principati fossero costretti a pigliare per respingere qualsivoglia aggressione straniera.

Art. 27. Se la quiete interna dei Principati si trovasse minacciata o compromessa, la Sublime Porta s'intenderà colle altre Potenze contraenti sulle misure da prendersi per mantenere o ripristinare l'ordine legale; e un intervento armato non potrà aver luogo se non previo accordo tra codeste Potenze.

Art. 28. Il Principato di Servia continuerà a rimanere in dipendenza della Sublime Porta, conformemente agli *hats* imperiali, che fissano e determinano i suoi diritti e immunità, posti quind'innanzi sotto la guarentigia collettiva delle Potenze contraenti. Per conseguenza il detto Principato conserverà la propria amministrazione indipendente e nazionale, come benanco piena libertà di culto, di legislazione, di commercio e di navigazione.

Art. 29. Il diritto di presidio della Sublime Porta, come trovasi stipulato da' regolamenti interni, è mantenuto: niun intervento armato potrà aver luogo in Servia, senza previo accordo tra le alte Potenze contraenti.

Art. 30. S. M. l'Imperatore di tutte le Russie e S. M. il Sultano mantengono nella sua integrità lo stato dei loro possessi in Asia, come esisteva legalmente avanti la rottura. Per antivenire qualsivoglia contestazione locale, la linea della frontiera verrà rettificata, se farà mestieri, senza che ne possa risultare un danno territoriale per l'uno o l'altra delle due parti. A quest'effetto una Commissione mista composta di due commissarii russi, di due commissarii turchi, di un commissario francese, di un commissario inglese, sarà mandata sul luogo immediatamente dopo il ripristinamento delle relazioni diplomatiche tra la Corte di Russia e la Sublime Porta. Il suo lavoro dovrà essere terminato infra otto mesi, a datare dallo scambio delle ratifiche del presente trattato.

Art. 31. I territorii occupati durante la guerra dalle truppe delle LL. MM. l'Imperatore dei Francesi, l'Imperatore d'Austria, la Regina del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, e il Re di Sardegna, a' termini delle convenzioni sottoscritte a Costantinopoli, il 12 marzo 1854, tra la Francia, la Gran Bretagna e la Sublime Porta, il 14 giugno dello stesso anno tra l'Austria e la Sublime Porta, e il 15 marzo 1855 tra la Sardegna e la Sublime Porta, saranno sgombrati dopo lo scambio delle ratifiche del presente trattato, tosto che sarà fattibile. Lo spazio di tempo ed i mezzi di esecuzione formeranno oggetto di un accomodamento tra la Sublime Porta e le Potenze, le cui truppe hanno occupato il suo territorio.

Art. 32. Fintantochè i trattati o le convenzioni esistenti prima della guerra tra le potenze belligeranti sieno stati o rinnovati o surrogati da atti nuovi, il commercio d'importazione o d'esportazione avrà luogo reciprocamente a norma de' Regolamenti vigenti prima della guerra; e i loro sudditi in qualsiasi altra materia saranno trattati come le nazioni più favorite.

Art. 33. La Convenzione conclusa in questo giorno tra le LL. MM. l'Imperatore dei Francesi e la Regina del Regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda da una parte, e S. M. l'Imperatore di tutte le Russie dall'altra, relativamente alle isole d'Aland, è e rimane annessa al presente trattato, ed avrà la stessa forza e valore come se ne facesse parte.

Art. 34. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratifiche saranno scambiate a Parigi nello spazio di quattro settimane, o prima, se è possibile.

In fede di che i plenipotenziarii rispettivi l'hanno sottoscritto, e vi hanno apposto il suggello delle loro armi.

Fatto a Parigi il 30 Marzo 1856.

(*Seguono le sottoscrizioni.*)

Articolo addizionale e transitorio.

Le stipulazioni della Convenzione degli Stretti firmata in questo giorno, non si applicheranno ai navigli di guerra impiegati dalle Potenze belligeranti per lo sgombro, per via di mare, dei territorii occupati dai loro eserciti; ma esse stipulazioni riprenderanno tutta la loro efficacia, appena compiuto lo sgombro.

Fatto a Parigi il 30 Marzo 1856.

(*Seguono le sottoscrizioni.*)

Al trattato sono annesse tre convenzioni speciali: la *prima*, fra tutte le potenze, la quale mantiene l'antica regola dell'Impero ottomano della chiusura degli stretti dei Dardanelli e del Bosforo ai legni da guerra esteri durante la pace, alla qual regola le potenze si sottometteranno: il sultano si riserva di dare firmani di passaggio ai bastimenti leggeri sotto bandiera di guerra, impiegati ad uso delle legazioni delle potenze amiche; la stessa eccezione si applica ai due bastimenti leggeri, cui ogni potenza contraente è autorizzata a tenere alle foci del Danubio, per assicurare l'esecuzione dei regolamenti relativi alla libertà del fiume. La *seconda*, fra la Russia e la Turchia stipula che le due parti contraenti non avranno sul Mar Nero altri bastimenti da guerra, se non ognuna sei bastimenti a vapore di cinquanta metri di lunghezza, sopra acqua, d'un tonnellaggio di ottocento tonnellate al *maximum* e quattro bastimenti leggieri a vapore o a vela, d'un tonnellaggio che non oltrepasserà duecento tonnellate ognuno. La *terza*, fra la Francia, l'Inghilterra e la Russia contiene le dichiarazioni di quest'ultima potenza, che le isole Aland non saranno fortificate, e che in avvenire non vi sarà mantenuto, nè fondato nessuno stabilimento militare, o navale.

Deve considerarsi come una giunta al trattato la dichiarazione che i plenipotenziarii fecero colle seguenti conclusioni.

1. L'uso di accordare patenti di corso rimane abolito.

2. La bandiera neutra copre la merce nemica, ad eccezione del contrabbando di guerra.

3. La mercanzia neutra, ad eccezione del contrabbando di guerra, non può essere predata sotto bandiera nemica.

4. I blocchi per essere obbligatorii debbono essere effettivi, vale a dire, mantenuti con forza sufficiente per impedir realmente l'accesso al litorale nemico.

I plenipotenziarii inviteranno gli altri stati ad accedere a questa dichiarazione, la quale sarà obbligatoria per quelle potenze che vi accedono e vi accederanno.

Progetto di alcune fabbriche nazionali proposto dal cavalier Astruc, analisi critica del dottor N. F. Erizzo.

Secondo che le arti passano dalla loro condizione di casalinghe in quella d'industrie manifatturiere, cercano tosto di stringere legami e di associarsi a quelle che hanno un maggior rapporto, una più stretta affinità con sè stesse, essendochè allora vicendevolmente si sorreggono le une con le altre, e tutte meglio progrediscono. Si potrebbe su questo particolare tessere una lunga storia, e dimostrare che nessuna industria potè mai prosperare isolatamente, se non con violente protezioni, ed invece fiorirono là dove trovarono la fratellanza di altre industrie, e libertà di azione. Ma noi anzichè ricorrere al passato, ci giova fermarci al presente, e non tanto su quello che altrove si fa, quanto su quello che si sta progettando in Venezia.

Poche città in Europa offrono i vantaggi che presenta Venezia per molte industrie; e nonostante l'animo intraprendente vi mancò, e lasciò languire o perire molte che un tempo godevano di una grande celebrità. Ora però sembra che le si vada preparando un miglior avvenire onde risorgere con tutto lo splendore de' suoi commerci; per cui tutti gli occhi son rivolti all'Oriente, che fu il teatro della sua grandezza; e a questo guardano con ansia, sperando che torni a destarvisi la vita, riprendendo la diretta via dell'istmo di Suez. Ella sarebbe in vero una grande sventura, se per colpevole inerzia questa un tempo signora de' mari non si destasse, e non cercasse in sè stessa quel vigore, e quell'attività che nessuno le può dare, che nessuno le può togliere. Vedemmo quindi con nostro sommo conforto un vasto progetto proposto dal cav. Astruc per attivare alcune fabbriche nella periferia della veneta laguna, il quale venne ampiamente svolto ed analizzato dall'egregio Dott. Erizzo.

Chi bene osserva questo progetto, tosto vi scorge che non è una fantasia, non è una di quelle tante speculazioni proposte da alcuni incauti od imperiti che vanno proclamando colla speranza di trovare chi ciecamente vi versi i suoi capitali; egli è invece il frutto di una nobile intelligenza, e di una esperienza costante durata per ben quindici anni sulla condizione economica, commerciale ed industriale della città di Venezia. Fondatore della *Salina di San Felice*, vide il cav. Astruc nella sua produzione in larga copia, che si potrebbe facilmente ottenere la *soda artificiale*, la quale è essa pure la base di molti altri prodotti che giovano alle industrie.

La scoperta della soda artificiale è una di quelle invenzioni che il mondo deve alla Francia, la quale nacque dal bisogno di provvedere alle privazioni che l'Europa collegata tentava di farle subire; onde toglierle ogni mezzo di resistervi. Ma il genio nazionale vinse, e fu precisamente in questa necessità suprema che i più grandi miglioramenti

manifatturieri, e le più utili invenzioni vi presero vita. A Leblanc si deve l'onore della scoperta della soda artificiale, colla quale ha reso un immenso beneficio alla Francia, poichè essa pone in commercio ed offre all'industria 70 milioni di chilogrammi di soda, od il suo equivalente in sali di soda. E da questo fatto, e da questi splendidi risultati il cav. Astruc vide che si potrebbe fondare in Venezia una fabbrica con esito sicuro, perchè senza valutare i grandi smerci che si potrebbero fare nell'impero e all'estero, basterebbe il solo grande consumo che si farebbe in Venezia nella fabbricazione dei saponi, nell'imbianchimento delle tele e dei pannilini, e nella confezione delle bottiglie di vetro bruno-verdastro.

Senonchè la fabbrica di soda artificiale non può bene prosperare se non dove trova l'immediato ausiliare dell'acido solforico. Ecco quindi che all'una fabbrica questa ei vi associa, e la fa precedere unendovi per terza quella del solfato di soda, e da queste ne nasce quasi spontaneamente la quarta del carbonato di soda raffinato; le quali tutte verrebbero abbracciate in un vasto stabilimento. Alcuni potrebbero chiederci; perchè mai si volle fondarvi il secondo stabilimento per la fabbrica del sapone, se questa già esiste in Venezia, e porta con sè un nome famoso? Il cav. Astruc non si lasciò illudere dalla rinomanza del nome: egli osservò attentamente quello che si pratica altrove, e quello che quivi si fa, e vide quale economia e quanta maggiore estensione si potrebbe recare a questa industria, ch'è divenuta di un uso così comune. Non è quindi una concorrenza ch'ei promova ad una patria industria, è un bisogno, una necessità di far concorrenza colle produzioni estere, le quali in questa industria hanno raggiunto un grande progresso. E noi gliene rendiamo grazie, perchè alla fabbrica di sapone volle unita quella dell'olio di semi. Questa riescirà per certo di una grande utilità per la nostra agricoltura, che potrebbe tentare oltre la coltivazione del colzat, quella del papavero nero che riesce benissimo anche nel Nord della Francia, e quella della camelina che fece buona prova nei nostri terreni, e di molte altre piante oleifere. Nè questo sarebbe il solo vantaggio che ne deriverebbe alla nostra agricoltura da queste fabbriche, ma un altro e non meno importante nell'abbondanza dei concimi che queste somministrerebbero col solfato di soda, colle ceneri, e specialmente con quelle dei liscivi del sapone, e finalmente colle sanse degli olii.

Certo che la mente che suggerì questo legame fra le varie fabbriche, aggruppandole in due separati stabilimenti, dimostra una cognizione perfetta del sussidio ch'esse scambievolmente si recano. E il dottor Erizzo nell'analisi critica del progetto sviluppa partitamente tutto ciò che risguarda la tecnica e l'economia delle sei fabbriche descrivendo la capacità e i compartimenti dei fabbricati, i processi per ottenere i varii prodotti, e la quantità di produzione annua. Più che un'analisi, si potrebbe considerare questo lavoro quale riassunto di tutto il vasto progetto del cav. Astruc; col quale chiaramente ci fa conoscere quant'egli sia versato nelle varie industrie di cui prende a ragionarvi. Nè ciò recherà meraviglia in coloro che conoscono il dott. Erizzo, poichè ben sanno con quanto amore egli cerca d'illustrare le cose patrie, e specialmente tutto ciò che risguarda le arti, le scienze, le lettere. Bell'esempio in vero egli offre ai suoi concittadini, e degno di essere imitato.

Una giusta osservazione fa il dott. Erizzo al progetto del cav. Astruc, desiderando che vi fosse un condensatore nella fabbrica di solfato di soda, onde raccogliere l'acido idroclorico che altrimenti andrebbe disperso nell'aria, con grave danno degli operai e della vegetazione. E noi che abbiamo fin da principio scorto il legame fra queste varie industrie, non abbiamo potuto comprendere qual sia stata la cagione, che siasi esclusa la fabbrica dell'acido idroclorico. Non è egli forse un acido che si ottiene decomponendo il cloruro di sodio coll'acido solforico, per avere il solfato di soda? Di questo acido si fa un grande consumo nelle arti e nelle industrie, preparando il cloro e gl'ipocloriti (cloruri scoloranti e disinfettanti del commercio); con esso si confeziona l'acqua regia (acido idrocloro-nitrico); si fabbricano i cloruri di stagno, di antimonio, ecc; si estrae il tessuto organico delle ossa per fabbricare la gelatina e le colle forti; e per tacer di tanti altri usi per ammollire le ossa e ridurle in polvere qual concime.

Dio voglia che questo progetto non rimanga, come tanti altri, un semplice desiderio; egli è desiderabile che trovi più che nel voto favorevole del ministro, il concorso e l'appoggio dei Veneziani, poichè con questo principalmente ne può venire un bene comune. A noi duole di non poterci estendere sui variati usi a cui verrebbero applicati i prodotti di queste fabbriche, e ci limiteremo, per far conoscere l'importanza loro, a dire dei consumi che farebbero, delle materie prime, e dei prodotti che annualmente offrirebbero al commercio.

Per alimentare il primo stabilimento dell'acido solforico e dei sali di soda occorrono:

5400	quintali	metrici	di zolfo.
540	»	»	di nitro
24,120	»	»	di sale
24,000	»	»	di pietra calcare
15,000	»	»	di carbone

e per alimentare il secondo stabilimento del sapone vi occorrono:

15,120	quintali	metrici	di soda
25,920	»	»	di olio di semi
5,040	»	»	di calce

Con questi materiali il primo stabilimento produrrebbe annualmente,

21,600	quintali	metrici	di acido solforico
23,700	»	»	di solfato di soda
36,000	»	»	di soda

le quantità del sotto carbonato di soda posson variare secondo le circostanze.

Il secondo stabilimento offrirebbe al commercio 43, 200 quintali metrici di sapone all'anno.

Avendo indicato la quantità dell'olio che abbisognerebbe la fabbrica per la confezione del sapone, non abbiamo detto la quantità di semi che vi occorrerebbero per produrre quella quantità; perchè variano secondo che si estraggono dell'una o l'altra qualità di semi. Si possono però in generale calcolare che diano in media un 30 per 100, per cui vi vorrebbero 86400 quintali metrici di semi oleiferi, i quali potrebbero essere forniti dalla nostra agricoltura. Così, dove abbiamo indicato i 15, 000 quintali di carbone fossile, questi non riguardano che la confezione della soda; la quale è una quantità minima in confronto di quella, che occorrerebbe per alimentare come combustibile tutti i forni dello stabilimento.

G. B. Zecchini.

PROVERBII FRIULANI.

Cominciamo dal pubblicare la raccolta del nostro corrispondente dalla riva sinistra del Tagliamento fra Codroipo e Latisana. (V. N. 16 Annot.) La prima distinzione ch'egli fa, è quella dei *proverbii meterealogici ed agricoli*. Anche nel *Bollettino dell'Associazione agraria friulana* si fece cenno di questa qualità di proverbii, che sarebbe desiderabile venissero raccolti coll'ajuto dei socii, per farne una pubblicazione simile a quella che fece il Colletti nel *Raccoglitore* della *Società d'Incoraggiamento di Padova*. Bisognerebbe cioè a questi proverbii aggiungere tali illustrazioni che ne dichiarino il vero senso, che distinguano i pregiudizii dalle osservazioni provate per lunga esperienza, che mettano sott'occhio ai villici altre verità opportune relative alla loro industria. I proverbii raccolti sotto a questa categoria dal nostro giovane corrispondente serviranno frattanto ad altri

come un quadro, in cui essi possono aggiungere quelli che vengono loro in mente. Preghiamo adunque i lettori dell' *Annotatore friulano* ad inviarci tutto quello che raccolgono ed anticipiamo qui i nostri vivi ringraziamenti a tutti, riserbandoci a farli specialmente a ciascuno di essi a suo tempo.

Quà e colà ci permetteremo di fare qualche annotazione, avvertendo che le nostre saranno collocate al piede della pagina, essendo le altre del raccoglitore.

I.

Sull' anno in generale, stagioni, meteorologia, seminagioni, raccolte ecc.

An plojôs an fanôs. (1)
An bisest an czencze (2) *sest.*
An bisest lis feminis czencze sest.
An bisest lis feminis nè chiâf nè sest.
Anade di jarbe anade di m. (cioè di miseria perchè piovoso)
Dio nus uardi di un bon zenâr.
Marcz sutt, Avril bagnât e Mai temperât, biât il contadin che al a semenât.
Marcz al marczisc e Avril al sepulisc
Pan e gaban bon par dutt l' an.
Lune in pîs e marinar sintât. (tempo tranquillo)
Lune sintade, marinar in pîs.
Ogni mês si fâs la lune, ogni dì s' impare une.
Quand che il nûl al va a soreli jevât, mole il bo e va sul prât.
Quand che il nûl al va a soreli a mont, chiape il bo e va a disconz. (ciò a sciogllerlo dal carro perché verrà la pioggia)
L' arc di S. Marc la doman, no ven mai la sere che no sei pantan.
L' arc di S. Marc la sere bun (3) *timp si spere.*
Ross la matine, la ploe si avicine, ross la sere bun timp si spere.
Quand che al chiante il cuco al è daffâ par dutt (i primi di Maggio)
E quand che al lasse di chiantâ, in che volte il gran daffâ. (i primi di Giugno)
Quand che il soreli la joibe al va tal sacc (cioè nelle nubi) *no ven domenie che nol peti un uacc.*
Quand che al plôf (4) *il prin martars de la lune no vin secc plui par che lune.*
Quand che chiante la dorde vint sigûr.
Quand che il cucc al va in montagne
Nol torne jù se no si bagne.
Vâl plui une ploe su la so stagion nancu dutt il so tesaur buzaron. (disse un contadino ad un riccone che gli mostrava i suoi tesori)
A pasche tafanie (Epifania) *il râf al piard il cûr e l' anime.*
Fébrâr, ué ben doman mâl.
Fébrâr une di ben une di mâl.
Come ch' al va l' ultin (5) *dì di carnevâl, e il prin di quaresime va dute la quaresime.*
Epifanie il frêt s' invie = e
Pasche tafanie il frêt al va in smanie.
S. Antoni il frêt al va di coni. (calando)
S. Antoni l' ochie dal bon paron scomenze a pogni;
E a S. Valentin che dal puarin. (quella del povero comincia a far l' uovo più tardi, perchè non la mantiene così bene)
S. Bastian cu la viole in man:
Viole o no viole, dell' inverno semo fore. (6)
S. Agnese miecz fen e mieze spese. (21 Gennajo. Si è alla metà del tempo che corre fra la raccolta passata e la ventura)
S. Pauli lusint tante pae e tant formint. (25 Gennajo)
Febrâr il soreli par ogni agâr.
Se al è nûl 'o sin fûr, se al è clâr a miecz unviâr. (2 Febrajo, la madonna delle candelle)
S. Blâs il frêt al tae il nâs. (3 Febbrajo)
S. Valantin al fâs il malefin.
S. Valantin inglazze la roe cun dutt il mulin.
Marcz i comprà la pelizze a so mari e tre dîs dopo la vendè. (ciò vuol dire che verrà freddo ma di poca durata)
S. Josef al plante la zuche, e S. Michel la giave dute (19 Marzo = 29 Settembre)
S. Gregori Pape la cisile e' passe l' acque. (12 Marzo)
S. Bortolomio la cisile e' va cun Dio.
La prime ploe d' Avost e' rifreschie il bosc.
Se nasc le ûe d' Avril ven four zentil (minuta, debole)
Se nasc di Mai an ven assâi.
Cui cu duâr il dì di pasche pò durmì sott ogni fraschie (ancora non ho la chiave di questo proverbio)
Vegni tarde (Pasqua) *vegni a buinore, di là a durmì dopo gustât jè simprì ore.* (avviso ai poltroni)
Pasche Marzose (cioè di Marzo) *o sanose o mortuose.*
Se nol chiante ai siet o ai vot (Aprile)
O che al è muart o che al è quot. (Il Rosignuolo = quot, cioè cotto dal gran caldo)
Chiante la crote, jè ore di semenâ il sorc.
Quand che la mont Mariane (altri la chiama *Amariana* da Amaro sopra cui s' innalza) *e' mett il chiapiel,* (ha la cima avvolta nelle nubi) *mett jù la falcz e chiol su il rischiel.* (rastrella lo sfalciato, che ti verrà adosso la pioggia. Questo sentii da un carnico).
Il sutt di zenâr jemple il granâr.
Quand che la cziale e' chiante in setembri, il marchiadant che al compre blave al sta mal di tornale a vendi. (È caldo, dunque perfetta maturazione, ed abbondanza quindi di grani)
Se al plûf il dì di S. Zorz, il cavalir al va te cort.
A la Scense, cui cu ha daffâ s' impense (e il tempo del che fare)
S' al plûf il dì di S. Barnabè (11 Maggio)
Cole la ûe fin ch' an dè.
A S. Pieri il sorc (sorgo rosso) *al plate il pujeri.*
A S. Zuan entre il most ta la ûe
Quand che je maduro la more di baracz s' intencz la ûe.
More nere intencz la ûe, chiape la ûe e lasce la more.
Sorturo râr jemple il granâr. (e così degli altri grani)
Se chiate bagnât e' lasce bagnât, se chiate sutt e' lasce sutt. (la canicola)
S. Armacul la blave e' va in penacul. (12 Luglio)

---

(1) Attendendo la pubblicazione dei principii di ortografia del Prof. Pirona, accenniamo in questa provvisoria con un' accento circonflesso le vocali doppie, la di cui pronuncia è essenziale e che specialmente nella montagna trovasi marcatissima. Nei vecchi scritti friulani troviamo una doppia vocale, come s' usa anche nei dialetti lombardi. Che si adotti una convenzione qualunque; ma senza distinguere questo suono prolungato delle vocali si perderebbe la pronuncia anche nel senso filologico. P. V.

(2) Crediamo, che invece del *cz* adottato dal nostro raccoglitore, basti indicare questo suono col *c* toscano pronunciato come in *cielo*; tanto più, che questo *c* assume varie gradazioni di suono nelle diverse parti della provincia dall' *s* veneto usato dai borghigiani di Udine fino ad un *c* nostro particolare, e che avrebbe riscontro solo nell' illirico, come si pronuncia al piede dei nostri colli nord-orientali. Vi fu chi propose di adottare anche noi l' ortografia adottata recentemente per l' illirico dai filologhi di Zagabria, distinguendo questi suoni col ć, e col č. P. V.

(3) Più generalmente in Friuli la parola italiana *buono* si traduce con *bon*; ma in alcune parti, e specialmente nel Goriziano, si dice anche *bun*. P. V.

(4) Nel pronunciare il *ch* friulano, cui il Pirona indica apponendo al *c* la *cedilla*, si avverte che questo suono somiglia a quello con cui si pronuncia il *ch* dai Veneziani nella parola *chiave*. P. V.

(4) *Plof*, *pluf* e *plouf* sono tre varietà di pronuncia per questa, come per molte altre parole. L' originaria e più completa è la terza. Accade nella lingua friulana come nel francese, che certi suoni andarono contraendosi poco a poco. Così di *four* si fece *fûr*, di *fasoul*, *fasul*, in qualche luogo di *poul*, *pôl* ecc. P. V.

[5] È ben vero, che in molti luoghi l' *m* finale di certe parole si venne smussando fino a trasmutarsi nella pronuncia in *n*, dicendosi da molti *ultin*, *prin*, *on* invece di *ultim*, *prim*, *om*. Ma questo modo di pronuncia non è generale, e sussiste tuttavia fino l' *omp* per *uomo*: per cui direi che fosse da conservare nell' ortografia l' *m* anche in fine di parola. P. V.

(6) Le due ultime parole *semo fore*, sono del friulano invenezianato alla contadina, come è il caso in molti altri di questi proverbii campagnuoli. Raccogliamo volontieri anche questi, perchè indicano l' azione esercitata l' uno sull' altro dai dialetti fra loro vicini. — Colgo l' occasione per invitare un mio figlioccio, che studia agricoltura nei dintorni di Sesto, dove il dialetto friulano si va maritando col veneto, a mandarmi anche lui la sua parte di messe P. V.

S' al plûf a S. Laurincz la campagne la vinz. (10 Agosto)
S. Redegonde la sape sott là gronde. (perchè si finisce d' adopraflu 11 Agosto)
S. Rocc al dà la claf a ogni pitocc. (perchè la campagna è coperta di messi. 16 Agosto)
S. Simon dà là claf al so paron. (è fatta la raccolta. 28 Ottobre)
Se al jeve il soreli clâr, prin dai sanz 'o vin bruse, se al va a mont tal nul ogni cion al ven madur (S. Bortolomio 24 Agosto)
Se al plûf a S. Gorgon siett montanis e un montanon. (9 Settembre)
A S. Michêl il marangon impie il pavêr (29 Sett.)
E S. Josef lu distude.
S. Catarine o sis o siett cò' vigne, spietimi a S. Tomât che 'o vignarai cul chiar chiamât. (Dice il freddo: a S. Catterina, o si o no che mi farò sentire, ma aspetta che venga S. Tomaso che verrò col carro pieno)
A S. Caterine cent giambars par tanine. (I gamberi si ritirano ne' quartieri d' inverno)
S. Luzie il fret s' invie. (13 Dicembre)
A S. Luzie il frêt al cuzie.
A Nodâl frêt mortâl.
Tre fumatis fasin une ploe. (cioè tre giorni nebbiosi risparmiano una pioggia)
Fumate la doman, la sere pantan. e
Fumate la sere bun timp si spere.
Tantis rosadis di Marcz tantis bueris d' Avril.
Quand che fumin lis rissultivis siroc soteran.
Quand che la lune ha il cercli grand ploe sicure. (quel cerchio nebbioso)
Quand che son la matine tre sorei ploe sicure. (Quando le nubi la mattina ripongono la luce del sole nascente in modo che i raggi di questo scintillino in tre diversi luoghi come fossero tre soli)
Marcz al intencz e Avril al lencz. (Il sole di Marzo abbrunisce la guancia, mentre Aprile ridona la prima bianchezza. Perciò si dice:
Cui cu al è di biele forme in Avril ritorne.
Quand che la siale e' pend il spi e' pend da la bande dai puars. (È la prima a maturarsi, e chi ne ha bisogno, dà indizio di povertà)
Il mês di Jugn si emple il pugn. (Si comincia a godere dei frutti della terra)
Quand che la lodule e' va in cil, il pan di sorc al sa di mil. (difatti è la primavera la stagione della maggior carestia)
Il mês di brume (Dicembre) *ogni diaul s' ingrume.* (Comincia a farsi sentire il freddo e a divenir buono ogni straccio)
S. Martin al fâs il so fên. (perchè fa cadere le foglie).
Avril si bute la chialze pal curtil.
S. Simón si tire su la chialze e il scuffon.
S. Simon va jù la odule tês rèz a tombolon.
A S. Matie la uite s' invie. (e così dicasi di molti altri uccelli)
Gradisane la matine buraschie vicine. (quando si vedono le nubi a solchi, a gradini, è segno di pioggia e vento) ed anche
Nûl a schialins ploe a sglavins.
Quand che chiante la parussule e' chiante la zerpignole.
Ulif bagnât ûs suzz.
Ulif sutt ûs bagnaz.
Timp fatt di gnott s' al dure une ore al dure trop.
Nè il frêt nè il chiald nessun lu ha mangiât.
Sciroc e tramontan al mene vin e pan;
Buere e garbin al chiol e pan e vin.
Corr a masanà, se no la roe s' impietris (si dice nel primo quarto della luna di Febbrajo alludendo al freddo che sta per venire).
Malatiis di fruzz, anade d' abbondanze (la vedremo quest'anno).
Nudal al zûc e pasche dongie il fûc (caldo di Natale freddo di Pasqua).
La prime ploe d' avril il cai al salte fûr dal so covil.
Svint a S. Valantin quarante dis nol a fin.
S' al pluf il dì di Scense quarante dis no si sta czenzce.
Joibe vignude settimane jezude (così chi non ha pensieri, ma il povero risponde).
Ma cui cu no ha ce mangià l' à tre disons di conta.

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA.

Nella tornata dell' Accademia udinese del 4 corr. il presidente Prof. *Ab. Pirona*, cominciò dal proporre, che per dare avviamento alle conversazioni accademiche sopra cose d' interesse ed utile pubblico, si richiamassero alcuni dei progetti fatti anni addietro, i quali per l' un motivo, o per l' altro rimasero interrotti. Fra questi era una proposta di costituire una specie di patrio museo, od almeno un nucleo a quello che si verrà poco a poco facendo; nel quale raccogliere oggetti d' arti belle, d' antichità, prodotti naturali, e dell' industria: e osservò, come la maggior parte delle città di qualche conto fecero negli ultimi anni specialmente, musei e raccolte, che servono a decoro del paese e ad istruzione; che dato una volta l' iniziamento, in ciò facilmente si procede, poichè l'amore cittadino asseconderebbe coloro che dessero principio alla cosa. Giovava ripresentare la cosa alla Commissione, che altra volta avea avuto l'incarico di occuparsene. — Il socio *Marangoni* notò come in Bassano opportunemente si assecondò la buona disposizione dei privati ad affidare la custodia in luogo pubblico, e dove sieno visibili, del loro quadri ed altri capi d' opera, coll' indicare in apposita iscrizione al piede di essi il nome del proprietario. Questo è far valere maggiormente la proprietà dei quadri, i quali hanno un valore in quanto possono essere veduti ed ammirati. — Il segretario dott. *Valussi* aggiunse, che le pareti delle sale del palazzo municipale, a qualunque altro uso pubblico queste servissero, sia di consulte, sia di trattimenti sociali, potevano bene essere adornate di quadri. Ciò avrebbe aggiunto decoro e venerazione a quei luoghi ed avrebbe servito alla conservazione dei capi d' arte antichi. Il Municipio possedeva già dei quadri da collocare, come l' antico di Girolamo d' Udine, il moderno del Giuseppini. Alcuni altri di buoni autori friulani sarebbero stati da farsi apportunemente restaurare. — Osservava il vicesegretario dott. Teobaldo *Ciconi*, che in tal cosa era da domandarsi il concorso della Società per l' esposizione di arti belle, alla quale è appunto capo il Municipio. — Soggiungeva il socio dott. *Astori*, che il quadro di Girolamo d' Udine, giudicato dal Selvatico appunto per il migliore di questo distintissimo pittore friulano, ed appartenente all' Ospitale civico, venne depositato nel palazzo del Municipio onde preservarlo dai guasti del tempo a cui andava incontro. Che altrettanto si dovrebbe fare di molti quadri antichi che esistono nelle varie parti della provincia; e senza ledere la proprietà di alcuno studiare, d' accordo colla Accademia (ed il Pirona aggiunse coi conservatori delle antichità) il modo di preservare i dipinti, che possono ancora far testimonianza della parte che il Friuli prese mediante i suoi figli alle glorie imperiture delle arti italiane. — Da una varia discussione, alla quale presero parte i predetti, il socio dott. *De Girolami* ed altri risultò che l' Accademia era unanime a proclamare l' urgenza di quest' opera di conservazione; che tutti doveano adoperarsi a prendere conoscenza dei dipinti in pericolo di essere perduti, a pensare ad un qualche provvedimento ed al modo di metterlo in atto; che una Commissione dell' Accademia, d' accordo colla Società di Belle Arti, si occupasse della cosa e proponesse tutto ciò ch' è da farsi.

Noi non dubitiamo, che quest' iniziativa *presa dall' Accademia*, non sia ben veduta da tutti coloro, ai quali preme di vedere onorato il proprio paese nelle opere de' suoi figli; e che quindi si affretteranno ad assecondare questo buon principio.

Il presidente risguardò gli oggetti di patrio interesse, dei quali l' Accademia potrebbe nelle sue conversazioni occuparsi, dal lato fisico, dal lato agrario, dal lato industriale, dal lato commerciale, dal lato morale. Fra quelli della prima categoria indicò come uno dei principali una descrizione del Friuli sotto i riguardi della geografia fisica, della geologia, dell' idrologia della orografia ecc. Si tratta frattanto di raccogliere tutte le notizie che si hanno in libri e scritti (dei quali se ne nominarono parecchi) d'indicare altre fonti da cui desumere dati scientifici, di provocare nuovi e continuati studii. Importa che si abbia un centro ove raccogliere tutte codeste note, dalle quali si ricaveranno alla fine i materiali per il lavoro desiderato. Fatta la cosa oggetto delle riflessioni dei socii dell' Accademia, tutto quello che si apporterà ad essa sarà giovevole. Nella discussione, alla quale presero parte diversi socii, e principalmente il dott. *Giulio Andrea Pirona*, si fecero conoscere i recenti studii geologici sul Friuli, ed in particolar modo quelli dell' i. r. Istituto Geologico di Vienna, di cui si lesse un breve cenno sul *Bollettino dell' Associazione agraria friulana.* Alcuni membri del predetto Istituto percorsero una parte del Friuli l'anno scorso e percorreranno il resto quest'anno. La presidenza della Società agraria chiese comunicazione di quella parte di tali studii, che possono interessare l' industria agricola e le altre patrie industrie. Il segretario della Società agraria dott. *Valussi*, avendo detto che uno degli scopi di questa era di raccogliere gli oggetti naturali per farne un museo, e notato, che a formulare delle istruzioni avrebbe forse chiesto il consiglio dell' Accademia, il dott. G. A. *Pirona* notò frattanto, che prima di tutto, per l'*uso* scientifico degli oggetti raccolti era essenzialissima la precisa indicazione delle località, senza di cui nulla servirebbero agli studii geologici.

Sebbene non presentate in questa seduta, per l' ora avanzata, riferiamo qui due proposte che intendeva fare il segretario dott. *Valussi*, e che hanno attinenza agli studii sopracitati. Le pubblichiamo, per metterle sott'occhio, non solo ai socii dell' Accademia.

ma anche a quelli dell' Associazione agraria, essendo utile che si facciano oggetto delle *comuni ricerche*.

La prima suona:

« Di grande utilità per gli studii ed esperienze ulteriori e per l'azione della Società agraria sarebbe il possedere una specie di *topografia geologico-agricola del Friuli*.

Si tratterebbe cioè di determinare, con un' approssimazione abbastanza esatta per servire alle applicazioni agricole generali, la divisione ed i caratteri delle regioni agricole relativamente alla composizione e qualità fisico-chimiche del suolo, all' altezza dello strato coltivabile ed inclinazione sua, la natura dei sottostrati e loro spessore, e finalmente l' esistenza di strati e depositi di marne ed altre terre utilizzabili alla *coltivazione, la loro estensione*, la loro potenza e la profondità alla quale si trovano.

Per incamminarsi a quest' opera lunga e difficile, alla quale l' Associazione agraria vorrebbe giungere, si domandano i suggerimenti e gli ajuti che possano agevolarla. »

E la seconda:

« Per dare ai coltivatori del Friuli delle norme direttrici nell' uso delle alluvioni artificiali, o colmate, mediante le *deposizioni* delle torbide delle piene dei varii torrenti friulani, occorrerebbe di conoscere, per i singoli torrenti e tratti di essi e per le diverse stagioni, la *quantità* e qualità delle deposizioni che lasciano.

Si vorrebbe avere consigli ed ajuti per questo importante studio preparatorio, che potrebbe poscia servire di guida ad utilissime operazioni dei coltivatori di tutta la provincia. »

Il presidente, come appendice alla sua proposta anteriore, ne fece un' altra di *geologia* applicata intorno alla ricerca dei combustibili fossili ed alla loro statistica; ciò che condusse il socio *Zambelli* a richiamare la sua proposta d' altre volte relativa alle torbe ora in tanto pregio tenute. La Società agraria invitò già i suoi socii a mandarle saggi delle sostanze torbose delle varie parti del Friuli, indicando precisamente i luoghi, l' estensione e la profondità dei depositi. La Società *agraria*, col mezzo de' suoi corrispondenti, potrà forse giovare non poco a questo assunto.

Voltasi la conversazione sopra le diverse materie relative alla statistica, il socio D. *Vanzetti* ricordò il disegno del socio D. *Giandomenico Ciconj* indicante tutto quello ch' era da farsi in questo ramo, ed al quale egli come altri socii, avrebbero volentieri la loro parte contribuito. Lo stesso socio protomedico della provincia, promise altresì *cooperazione per procurare informazioni* di vario genere.

Il socio *Zambelli* ricordò la parte che l' Accademia avea preso altre volte per dare un insegnamento applicato agli artigiani, e di cui non si dovrebbe dimenticarsi ora che simili istituzioni si fondano anche in paesi minori. Ciò diè motivo al presidente di rileggere l' avviso ch' era stato dato nel febbrajo del 1848, per cominciare mediante alcuni membri dell' Accademia una istruzione tecnico-agricola, della quale rilesse il programma. *Dopo una* varia conversazione, alla quale presero parte i sunnominati ed i socii *Vanzetti, Astori, Ciconi*, ed altri si rimase su questo, che per riprendere la cosa ed attuarla finalmente, fosse da mettersi in relazione col Municipio, colla Società Agraria e colla Camera di Commercio, onde provvedere di comune accordo.

Le conversazioni accademiche così avviate fecero prova, in ogni caso, che servendo alla comunicazione delle idee sopra cose di patrio interesse, non possono a meno di tornare utili ed attraenti ad un tempo.

Abbiamo veduto con piacere la comparsa a Venezia del giornale ebdomadario la *Rivista Veneta*. Due cose troviamo soprattutto notevoli e di buono augurio nella fondazione di questo Giornale (di cui ne parla anche una nostra corrispondenza che stamperemo nel prossimo numero): la formazione d' un fondo per azioni, onde sostenerlo e l' intendimento di associarsi gl' ingegni delle confermini provincie. Così noi vediamo riconosciuti due principii: l' uno si è quello di fare della stampa dei nostri paesi la rappresentante di questi nelle loro idee, nei loro interessi e nella loro tendenza alle progrediente civiltà; l' altro, quello della necessaria cooperazione all' opera degli scrittori di tutta la classe colta ed abbiente, la quale s' associ ad ajutarla. Nessuno che abbia stilla d' amor patrio ed intelligenza, deve tenere in poco pregio le pubblicazioni, che giovano agli studii letterarii ed economici del nostro paese, e li promuovono coll' insistente parola e col richiamarvi sopra l' attenzione dei molti, popolarizzandoli. La stampa periodica, bene condotta, può e dev' essere fra noi strumento di civile educazione. Ma perchè lo sia, conviene avvisare ai mezzi per rendere possibili i lavori e gli scritti di qualche importanza, conviene che quelli che hanno l' attitudine e la voglia di dedicarvisi, trovino per il loro tempo almeno quel compenso, che ne traggono dalle loro fatiche operai d' altro genere. In una parola, anche la buona stampa è una quistione di danaro. Non si tratta già di prodigare somme favolose, come si fa in Francia, agli scrittori, che dopo avere guadagnato e sprecato milioni, porgono vergognosamente la mano per elemosina al pubblico generoso, ma solo con tenuissimi contributi di porgere alla gente studiosa e che si occupa più dell' altrui che del proprio vantaggio, agevolezza e tranquillità di studii, per il bene e l' onore comune. Non dimentichiamoci che la stampa presso di noi ha per ufficio di mettere in moto l' attività e le forze assopite, d' istruire, d' illuminare, di rendere i nostri paesi noti altrui in ciò che hanno di bene, senza dissimularne le piaghe; e che quando si sostiene con qualche lieve contributo pecuniario una stampa che abbia un tale carattere e che *non* sia nè frivola, nè pedantesca, nè rabbiosamente battagliera, si fa un' opera di civiltà e di buon patriotta. Lodiamo adunque Venezia, perchè mentre altri l' accusa, sappia associarsi alla fondazione d' un Giornale, a cui vorrà porgere il *mezzo di divenire sempre migliore*.

La *Rivista Veneta* costa nell' interno a. l. 28 all' anno. Ne sono comparsi oramai tre numeri.

PROTESTA

Della Ditta Borroni e Scotti intorno all' Epistolario di Pietro Giordani.

In un articolo del Sig. Luciano Scarabelli, stampato nell' appendice del Giornale: Il Piemonte, N. 76. intorno all' *Epistolario* del celebre Giordani. edito dal suo amico e legatario Sig. Antonio Gussalli e da noi pubblicato, vi è un passo tendente a far credere che esso Sig. Gussalli avesse qualche materiale interesse nella edizione del detto *Epistolario*. Noi sottoscritti dichiariamo essere ciò assolutamente falso; avendo il Sig. Gussalli prestato la materia e l' opera di quella edizione **spontaneamente e gratuitamente**: di che la Ditta sottoscritta gli rimase fin dal principio e gli resta tuttavia obbligata e riconoscente.

Milano 25 Aprile 1856.

p.p. della Ditta Borroni e Scotti
Franc. Sanvito

La protesta Borroni e Scotti, per essere arrivata troppo tardi alla Redazione, non la si potè pubblicare che in poche copie dello scorso numero dell' *Annotatore*. Oggi ne la ristampiamo, anche per riparare ad una accidentale ommissione avvenuta nella prima stampa. Dove leggevasi = *avendo il Sig. Gussalli prestato la materia e l' opera di quella edizione spontaneamente* = leggasi come sopra = **spontaneamente e gratuitamente**. = Questa parola che trovasi nell' *originale* e fu per inavvertenza lasciata fuori nel N. 18, sta bene aggiungerla, quantunque anche senz' essa dal complesso della protesta risultasse evidentemente come il Sig. Gussalli fosse ben lunge da qualunque idea di materiale interesse nella pubblicazione dell' Epistolario del suo illustre amico il Giordani.

La Redazione.

ULTIME NOTIZIE

Gli ultimi dispacci telegrafici ci portano le notizie delle discussioni nei Parlamenti piemontese ed inglese. Cavour parlò dei vantaggi materiali e morali del trattato di pace e disse che le trattative ancora in corso domandano riserva. Il Governo si abbandona fiducioso alla pubblica opinione.

A Londra molto vivaci furono le discussioni. Russell *mostrò*, che ci sono *tuttavia molte* quistioni europee da decidersi, e ne spera dal concorso dell' Inghilterra e della Francia lo scioglimento. I giornali tedeschi parlano dell' invio di note amichevoli per parte del governo di Vienna a quelli di Roma e di Napoli, onde consigliare certe riforme ed antivenire così altre quistioni europee. A Trieste non è ancora giunto il vapore dal Levante; ma si parla di nuovo della sollevazione degli Arabi alla Mecca. Qualche foglio governiale francese vuol preparare ad un' ulteriore occupazione della Grecia coll' *attribuire* ai Greci il disegno di sollevare i loro connazionali dell' Impero Ottomano.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ Segue un Supplemento.